



Lettura spirituale condivisa della Parola¹
Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia
13 aprile 2024

Matteo 8,1-17

¹Scese dal monte e molta folla lo seguì. ²Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". ³Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio: sii purificato!". E subito la sua lebbra fu guarita. ⁴Poi Gesù gli disse: "Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro".

⁵Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶"Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". ⁷Gli disse: "Verrò e lo guarirò". ⁸Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa".

¹⁰Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! ¹¹Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹²mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". ¹³E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito.

¹⁴Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. ¹⁶Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*Egli ha preso le nostre infermità
e si è caricato delle malattie.*

¹ Trascrizione libera non rivista dall'autore

La prima osservazione che farei riguarda il contesto. Quando noi leggiamo un brano dobbiamo sempre ricordare che quel brano appartiene ad un libro, ad un testo più ampio. Qui siamo al capitolo ottavo del vangelo di Matteo, sono i primi diciassette versetti del capitolo ottavo, vuol dire che l'evangelista ha già raccontato diverse cose nei sette capitoli precedenti di cui è bene avere un po' un'idea.

I primi due capitoli del Vangelo di Matteo raccontano l'infanzia, con il terzo capitolo si racconta la vita pubblica che comincia con l'episodio del battesimo di Gesù al Giordano. Dopo il battesimo e dopo l'arresto di Giovanni, Gesù dalla Giudea dove aveva ricevuto il battesimo di Giovanni torna in Galilea, la sua regione di origine dove c'era Nazareth, ma si trasferisce a Cafarnao, cioè sulle rive del lago, Nazareth invece era sulle alture. Quindi conclude una fase della sua vita, trent'anni, ci dice l'evangelista Luca e ne avvia un'altra che lo farà conoscere.

Dobbiamo capire meglio come collocare questo racconto dal versetto 17 del capitolo quarto di Matteo. Dopo il battesimo Gesù comincia la sua predicazione nella zona della Galilea.

Cosa dice? Quali sono le parole con cui si presenta? In Matteo 4,17 ci viene riferita la frase sintetica: Gesù diceva: *"convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino"*. Questa espressione un po' misteriosa va intesa così: è arrivato vicino a voi il Regno di Dio cioè la regalità potente di Dio è arrivata vicino a voi, per accoglierla è necessario convertirsi.

Sono parole, ripeto, un po' misteriose che però troveranno significato via via nel corso del racconto dell'evangelista Matteo, cioè quello che lui racconterà da quel momento in avanti ci aiuterà a capire che cosa significa che la regalità di Dio, la sua potenza regale, si è fatta vicino. Intuiamo che questo dovrebbe avvenire nella persona di Gesù. Gesù non dice che -attraverso di me il Regno di Dio si è fatto vicino a voi-, ma lo lascia un po' capire, quindi questa è la chiave di volta.

Anche questo brano va collocato dentro questo annuncio iniziale, poi cosa succede? Succede che dopo questo annuncio Gesù chiama i suoi discepoli, primo atto che lui compie è quello di creare un gruppo di persone che lo seguano, questo è il primo atto, da lì in avanti i discepoli saranno con lui, non sono ancora i dodici, sono i primi: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, poi si aggiungerà Levi ecc. Poi abbiamo, sempre nel capitolo quarto, una specie di riassunto dell'attività che Gesù svolge in Galilea. Sono i versetti dal 23 del capitolo 4 al 25 *"Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno -il Vangelo del Regno cioè la lieta notizia del regno- e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati tormentati da varie malattie e dolori, e gli indemoniati, gli ebrei, i paralitici ed egli li guariva. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli -territorio pagano- da Gerusalemme addirittura, dalla Giudea e da oltre il Giordano"*. Questo viene detto nel capitolo quarto, qui noi siamo al capitolo otto, quindi vuol dire che l'attività di Gesù è già iniziata da tempo prima che vengano raccontati questi miracoli e come vedete qui già si sottolinea molto la rilevanza che hanno le guarigioni dei malati. Gesù predica nelle sinagoghe, entra il sabato nelle varie sinagoghe, ma poi fa anche questa azione, che colpisce subito tutti, di guarire i malati.

Poi abbiamo nei capitoli quinto, sesto e settimo il discorso della montagna. Matteo a differenza degli altri evangelisti insiste molto sui discorsi di Gesù, gli interessa molto l'insegnamento di Gesù perché probabilmente Matteo proviene dal giudaismo e quindi ha questa attenzione all'insegnamento, alla legge con la sua carica di verità. Nel vangelo di Matteo lo troviamo in cinque discorsi che in realtà sono frutto di un'elaborazione dell'evangelista stesso, non li troviamo tutti negli altri evangelisti. Matteo è particolarmente attento a questo aspetto dell'insegnamento.

Il discorso che troviamo nei capitoli quinto, sesto e settimo, così detto della montagna, è il discorso più importante, quello che comincia con le Beatitudini, e si intuisce che il Regno di Dio viene attraverso un insegnamento particolare. Dio si fa presente nella sua potenza regale attraverso una parola autorevole che ha la forma dell'insegnamento, quindi Gesù è maestro e questa parola, che è singolare perché è capace di dare compimento a tutto l'insegnamento dell'Antico Testamento, va considerata un elemento essenziale della manifestazione del Regno di Dio in mezzo agli uomini.

Oltre alle parole abbiamo i segni, cioè quelli che noi chiameremmo i miracoli. Nei capitoli otto e nove, vengono riuniti insieme, perché Matteo ama fare queste sintesi, dieci segni, dieci miracoli, cioè dieci azioni potenti di Gesù. Di questi dieci miracoli sette sono guarigioni, puntuali; questa volta non si dice soltanto che Gesù guariva, ma si raccontano sette guarigioni su dieci miracoli, gli altri tre sono la tempesta sedata, la liberazione di un indemoniato a Gerasa e terzo la resurrezione della figlia del capo della sinagoga di cui non fornisce il nome Matteo, ma che Marco chiama Giairo. Tutte le altre opere potenti di Gesù sono guarigioni e già questo mi sembra molto importante. Ebbene, qui nel nostro brano abbiamo tre di queste sette guarigioni, queste tre guarigioni sono una dopo l'altra, in sequenza. Cominciamo a guardarle. Sono identiche queste guarigioni? No. La prima riguarda un lebbroso, la seconda riguarda un uomo paralizzato che soffre terribilmente e la terza riguarda la suocera di Pietro che è colpita dalla febbre ed è costretta a letto, sono tre modalità di vivere l'esperienza della malattia e anche le circostanze sono diverse.

Nel primo caso il lebbroso chiede personalmente a Gesù di guarirlo, nel secondo caso non chiede l'interessato di essere guarito, ma una persona che gli vuol bene, che gli è amica: il centurione chiede la guarigione del suo servo. Nel terzo caso non c'è nessuna richiesta, Gesù entra nella casa di Simone, vede lui la suocera che è a letto con la febbre e la guarisce e questo già è interessante. Poi abbiamo la diversità delle circostanze. Nel primo caso siamo all'aperto, il lebbroso è in una zona non ben identificata, quindi non siamo in un ambiente chiuso, in una casa; nel secondo caso siamo in una casa, ma la guarigione avviene a distanza, perché è la richiesta del centurione che va incontro a Gesù lasciando la casa, Gesù corrisponde e con la sua parola guarisce il malato che è in casa a distanza; nel terzo caso Gesù entra in una casa, la casa di Simone e guarisce la suocera. Proviamo adesso a vedere ciascun caso, lasciamoci un po' interrogare.

Cominciamo dal lebbroso. La domanda che io mi pongo è: quale esperienza di malattia viene descritta, cosa ci interessa? È l'esperienza della lebbra. Cosa chiede il lebbroso? Guardate. Si rivolge a Gesù e dice, al versetto 2, *"Signore, se vuoi tu puoi sanarmi"*. Questo verbo è importante, noi ci aspettavamo -Signore se vuoi tu puoi guarirmi-, perché dice sanarmi? Sanarmi è il tentativo di rendere in italiano un termine che nella lingua greca ha l'idea della purificazione dentro, puoi rendermi puro. Intanto per lebbra cosa intendiamo? È un po' difficile dire che cosa gli antichi in quel momento e in quel territorio consideravano lebbra, ma un particolare è chiaro: la lebbra era una malattia visibile, evidente, che procurava delle piaghe o qualche cosa di simile che risultavano delle macchie che risultavano visibili agli altri. Questo peraltro aveva delle conseguenze. La prima è chi aveva questa malattia doveva essere segregato, non poteva stare con gli altri, i lebbrosi abitavano tutti in una specie di riserva, non potevano stare insieme agli altri nei paesi e secondo, venivano considerati impuri. Il libro del Levitico dice che quando uno si ammala di lebbra non può abitare con gli altri e se qualcuno si avvicina al posto dove i lebbrosi ci sono devono gridare -i lebbrosi- "impuro, impuro" come a dire "stai lontano perché noi siamo impuri". Capite che non è un'esperienza molto simpatica. Quando quest'uomo si avvicina a Gesù, cosa che non potrebbe fare, è contro le regole, perché dovrebbe stare a distanza e gli dice *"se vuoi tu puoi sanarmi"*, intende dire puoi liberarmi da

questa malattia che mi rende impuro e che mi fa vergognare. Questo è il sentimento che accompagna il tipo di malattia che si sta subendo. C'è una visibilità, c'è una segregazione, c'è un senso di impurità, c'è l'imbarazzo, il disagio, la vergogna per la propria condizione, ma anche la confusione, il disorientamento, perché dici -ma cosa ho fatto per trovarmi in questa situazione così umiliante e perché mi dicono che sono impuro? Dio mi considera impuro? -. Ecco questi sono tutti elementi che credo vadano considerati per capire la richiesta che lui fa, con un certo coraggio, perché si avvicina a Gesù e non potrebbe farlo perché è contro le regole.

Vediamo l'azione di Gesù. Cosa fa Gesù? Gesù riprende la sua richiesta. Attenzione che la richiesta del lebbroso è interessante, dice: *"Se vuoi puoi sanarmi"*. Perché dice "se vuoi"? Avrebbe potuto dire -io sono convinto che tu puoi sanarmi-. Come vi dicevo c'è già stato quel sommario, quindi la fama di Gesù si è già diffusa, quest'uomo probabilmente ha sentito già parlare di Gesù e della sua capacità di guarire. Perché dice "se vuoi"? Secondo me per due ragioni. Primo perché per prima cosa tu mi devi perdonare se oso perché quello che sto facendo adesso la legge non lo permetterebbe, io devo stare a distanza e invece si è avvicinato, non cacciarmi via, mi appello non solo alla tua potenza, ma alla tua bontà e sono convinto che tu non solo vuoi, ma puoi. Gesù riprende questa frase dicendo *"lo voglio"* potremmo tradurre -certo che lo voglio, sii risanato- riprende anche il termine. Qui abbiamo un'indicazione importante e preziosa circa il sentimento di Gesù, cioè prima dell'azione c'è un sentimento. Se l'azione mette in luce la potenza di Gesù, il sentimento che è legato a quel volere dice in che modo Gesù la esercita questa potenza e ci aiuta a capire il senso vero del miracolo, che non è semplicemente un prodigio. Il miracolo non è soltanto un prodigio, la guarigione di un uomo malato non è semplicemente un prodigio, lui può farlo, nessuno riesce a farlo, ma dice anche il desiderio di Gesù, la sua volontà, il suo modo di porsi davanti a una persona, la sua compassione. I miracoli, in particolare le guarigioni, sono segno, non solo della potenza di Gesù, ma della sua compassione. Quello che tu senti lo sento anch'io, quello che tu vuoi lo voglio anch'io. Poi c'è la difesa della sua dignità. Gli dice -guarda non è necessario che tu vada a dire troppo in giro quello che ti è successo, l'importante che tu vada dal sacerdote, ti presenti in modo che lui possa riscontrare che tu sei guarito e che tu possa rientrare nella tua comunità, mi preme questo, la tua dignità, che tu torni a vivere la tua dimensione sociale che in questo momento è compromessa. Non voglio che tu dica troppo quello che ti è successo, mi interessa che tu possa fare quello che ti serve insomma, che tu possa rientrare nella tua esperienza di vita come è giusto-. Ecco qui evidentemente si rilevano cose già molto importanti.

Vediamo il secondo caso: il servo del centurione. Poniamo la prima domanda: qual è l'esperienza di malattia che qui si fa? È diversa da quella del lebbroso. Quest'uomo è costretto paralizzato a letto e soffre terribilmente. Dice il testo *"il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente"*, qui emerge un aspetto direi molto preciso, molto importante che è quello del dolore fisico. Soffre terribilmente, o meglio del dolore, il dolore che si prova o la sofferenza che è legata con la malattia. Che tipo di sofferenza è quella del malato? È una sofferenza prima di tutto fisica. Il dolore è la prima cosa che bisogna affrontare. Non è giusto, non è bene che si ha dolore. Il dolore è al top di quella che deve essere la cura. Però il dolore della malattia non è legato semplicemente al corpo, è legato anche all'anima o se volete alla psiche, c'è qualcosa che tiene insieme la corporeità e la coscienza, la psiche. È importante approfondire questo aspetto. In ogni caso qui in evidenza c'è l'esperienza del dolore. Un'altra precisazione: questo dolore è condiviso, qui si presenta anche il caso di chi soffre per il dolore che vede negli altri, questo centurione è una persona che ha a cuore il suo servo, ci colpisce questo aspetto. C'è una differenza enorme tra un centurione e un suo

servitore, il centurione è una persona di alto livello sociale, come mai ha così caro un servo? Non lo sappiamo, però non sopporta vederlo soffrire allora va lui da Gesù, lui persona, e anche questo è importante, cioè il dolore è della persona malata, ma è anche delle persone che gli vogliono bene, in qualche modo si sentono toccati profondamente.

Cosa fa Gesù? Di nuovo la compassione. Gesù usa una parola che è diversa di quella che usa il centurione, se notate, dice: *“gli rispose Gesù: io verrò e lo curerò”* che vuol dire -io verrò in casa da te, perché lui non può uscire, e lo curerò-. Questa espressione, che a noi suona così pacifica, è incredibile, è dirompente, perché il centurione è un ebreo? No, quindi la legislazione ebraica diceva che ad un ebreo non era permesso entrare nella casa di un pagano. Anche Pietro avrà i suoi problemi quando entrerà a casa di un centurione a Cesarea. Non può entrare in una casa di un pagano, avrebbe suscitato un vespaio, però lui dice -io verrò- e di nuovo le regole che saltano davanti al bisogno delle persone. Il centurione che è una persona saggia, intelligente e buona dice -no Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto- come a dire -so bene che ti creerebbe un sacco di problemi, basta che tu dica una parola e il mio servo guarirà-. Gesù rimane stupito da questa parola che considera una professione di fede, una dichiarazione di fede nella potenza della sua parola. -Tu hai potere sulla malattia come io ho potere sui miei soldati, quando dico una cosa loro la fanno, se dice una cosa succederà-. Questa potenza a distanza che lui riconosce, però lui non usa la parola curare, usa la parola guarire, *“dì una parola e il mio servo guarirà”* e difatti poi guarì. Che differenza c'è tra guarire e curare? *“Io verrò e lo curerò”*, Gesù non dice lo guarirò. Intanto il curare include il venire, io verrò in casa perché la cura per lui prevede nella mia prospettiva, dal mio punto di vista, che io mi faccia vicino, che io gli arrivi lì vicino, a fianco. Cosa che spaventa un po' il centurione il quale dice -no Signore è troppo questo-. Però dal punto di vista di Gesù questo deve essere, la cura è questo. La cura da suo punto di vista include la guarigione perché può farlo, noi non sempre riusciamo a guarire, neanche i medici più bravi, a volte lo dicono subito: non ce la faremo a guarire. Però la cura non uccide con la guarigione, mette in campo altro, mette in campo il rapporto con l'anima, la coscienza, la psiche di cui abbiamo detto.

Infine, terzo, la suocera di Pietro. Qui si dice che Gesù entra nella casa, può farlo, ovviamente siamo a Cafarnao, Pietro ormai l'ha conosciuto e quindi l'avrà invitato a casa. Dalla sinagoga Gesù esce ed entra nella casa di Pietro. Qui qual è l'esperienza della malattia?, qual è l'aspetto della malattia che viene messo in evidenza in questo caso? Dice il testo *“vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre, le toccò la mano e la febbre scomparve poi essa si alzò e si mise a servirlo”*. Giaceva a letto con la febbre non è una paralisi come nel primo caso, però la febbre le impedisce di condurre la vita regolarmente, diventa un ostacolo all'ordinarietà della vita e al compimento, all'esaudimento dei suoi desideri, dei suoi doveri. Questo lo si capisce perché appena viene guarita cosa fa? Si mette a servirlo. Cosa deduciamo? Che lei avrebbe voluto servirlo quando ha saputo che era a Cafarnao, Pietro gliene aveva già parlato di questo maestro che lo aveva affascinato, era lì a Cafarnao e dice -caspita, lo potrò conoscere, potrò servirlo-, e invece non può. Dobbiamo ritenere che Gesù abbia intuito questo suo desiderio e l'abbia messa nella condizione di esaudirlo? Comunque in generale dal contesto si capisce che qui emerge un altro aspetto della malattia che è quello del rendere impossibile ciò che desideresti fare, ciò che dovresti fare. Ti cambia la vita la malattia, ti mette in una condizione di impedimento un po' generale. È chiaro che questo viene percepito, di nuovo da chi è in questa situazione, come qualcosa che non è facile sostenere.

Qual è l'azione di Gesù? Di nuovo la compassione e poi l'azione. Innanzitutto è lui che vede, nessuno chiede nulla, nasce questa sorta di empatia, c'è forse anche questa intuizione o

consapevolezza da parte di Gesù del desiderio che anima questa donna e poi c'è il modo di intervenire che è quello di toccare, già era successo con il lebbroso, Gesù si era avvicinato e addirittura lo aveva toccato, cosa impensabile. Qui, questo è un gesto più di affetto, ma anche un modo per attivare la sua potenza, nessuna formula magica, ma prendere per mano e alzarla. Questo dice chi abbiamo davanti, pone la domanda - ma chi è veramente costui? - che tocca la mano e fa alzare una malata sana, e la risana immediatamente. Siamo di fronte ad una potenza che però vi dicevo non è separata dalla compassione e dalla misericordia.

Concludendo. Io credo che questo testo sia molto prezioso per quanto riguarda la vostra esperienza e la nostra missione di Chiesa nell'ambito della cura della malattia. Potremmo dire così: questo testo ci invita ad agire come Gesù. Gesù qui è anzitutto un modello, un esempio di come si incontra un malato e ci ricorda che questo incontro mette in campo anzitutto i sentimenti che hanno che fare con la dignità della persona, pensate al lebbroso, la cura per la persona, che suppone un desiderio di vicinanza, farsi vicino e suppone anche che ci si faccia carico delle domande interiori che quella persona malata ha, per esempio la persona malata va aiutata a superare l'idea di un giudizio che Dio ha compiuto nei suoi confronti, una specie di senso di colpa per qualcosa che non si riesce a motivare, tutto questo ha una valenza spirituale, ma è molto importante mantenere la persona dentro una prospettiva che le consente di non perdere la propria serenità mentre si vive qualcosa che non si comprende, nelle sue motivazioni ultime. Quindi come Gesù.

Secondo, ci dice questo testo, bisogna avvicinarci ai malati nel nome di Gesù, cioè con la potenza di Gesù. Questa espressione *"nel nome"*, e più precisamente la formula *"nel nome di Gesù"* la troviamo nel libro degli Atti degli Apostoli² quando si raccontano i miracoli che i discepoli compiono. Il primo di questi miracoli è la guarigione di uno storpio che si trovava alla porta d'ingresso del tempio e che tutti conoscevano. Quando Pietro e Giovanni entrano al tempio lo vedono, lui tende la mano per ricevere qualcosa, Pietro lo guarda e dice -guarda, non abbiamo niente, né oro, né argento, però quello che ho te lo do, nel nome di Gesù, alzati e cammina- e quello si alza e cammina suscitando una reazione enorme tra tutti coloro che lo conoscevano. *"Nel nome di Gesù, alzati e cammina"*. Questo forse è il punto più affascinante ma anche più difficile da comprendere: noi diventiamo testimoni di una potenza che non è la nostra, ma che è capace di curare e di sanare, non necessariamente di guarire. Questo però è possibile solo per la potenza del Signore, è qualcosa che raggiunge il cuore, raggiunge la mente, raggiunge il mondo interiore di un soggetto.

Il segnale di questa potenza, il segnale più evidente, è il fatto che Gesù abbia guarito a distanza. Come si fa guarire a distanza? È un mago? Non è l'unica ipotesi, forse qui c'è la sovranità di Dio, il Regno di Dio che noi non conosciamo più di tanto. Come a dire che quando si ha che fare con le persone bisogna sempre ricordare che c'è una dimensione di mistero e che cosa può avvenire precisamente, non lo sappiamo, sta di fatto che nella misura in cui noi ci mettiamo a disposizione della potenza di Gesù, che adesso è il Risorto, noi avremo degli effetti che forse non riusciamo neanche a immaginare e che però sono molto preziosi in vista dell'esperienza della malattia, non disperata, non vissuta con senso di ribellione, non con spavento, non con paura, cioè si può superare

² Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". At 3,1-6

tutto questo perché qui andiamo aldilà della questione del dolore fisico. Si può superare tutto questo? Possiamo immaginare, non dico di avere una soluzione, ma una risposta a tutto questo? Bisogna andare nella linea di quella condivisione della potenza di Gesù che è operante anche oggi in tutti i contesti. Nella misura della nostra fede noi diventiamo capaci di veicolare questa forza.

Forse possiamo qui inserire, introdurre o comunque collocare in questo orizzonte di potenza, che oltrepassa i nostri confini, l'effetto che ha la preghiera. Possiamo pregare per i malati? Caspita! A me colpisce sempre quando mi dicono - guarda sto entrando in ospedale, di una preghiera per me- e cosa fa la preghiera? Non è una formula magica, è un affidamento a un mistero buono che è infinitamente più grande di noi, che non pretendiamo di ricondurre a schemi nostri interpretativi. Oltrepassa i tempi, gli spazi, raggiunge i cuori, raggiunge le menti. La preghiera è capace di fare questo perché è forse il modo più misterioso di affidarsi ad un'azione misteriosa.

Bene io mi fermo qui, spero di avervi aiutato un po' a entrare nel brano.